

## Amore e Amicizia in *Molto rumore per nulla* di William Shakespeare

Travis Curtright, PhD

“[È] l’amore, infatti, da cui l’amicizia trae il nome  
-Cicerone *De amicitia*<sup>1</sup>

Benedetto non è nei “libri” di Beatrice, e anche se vi fosse, lei avrebbe “bruciato” il suo studio. Possiamo capire i motivi di questi suoi sentimenti qualche riga dopo quando i due s’incontrano:

BENEDETTO – Oh, la mia cara madonna Disdegno!  
Com’è, madonna, siete ancora viva?

BEATRICE - Come potrebbe morire il Disdegno  
quando ha tal cibo per alimentarsi  
quale ser Benedetto?  
La stessa Cortesia, in sua presenza,  
si fa disdegno, obbligatoriamente.

BENEDETTO - Sarà una cortesia voltagabbana.  
Eppure è certo che a me voglion bene  
tutte le donne, voi soltanto no;  
(1.1.112-19)<sup>2</sup>

Affermare che una persona non è “nei libri di qualcuno” vale a dire che tale persona non è nella sua grazia ed è grazie a quest’incontro che possiamo capire perché la commedia è famosa come una battaglia dei sessi. Ma dispute come quella di cui sopra dimostrano anche quanto queste due persone debbano cambiare per diventare amici in tempo per salvare la cugina di Beatrice, Ero. Molto più avanti nella commedia, quando Beatrice sfida Benedetto a difendere Ero da false accuse di promiscuità, Benedetto risponde assumendo “il compito da uomo” (4.1.266). Egli proteggerà la reputazione di Ero e, con tale impegno, diventerà “amico” di Lady Disdain (264). A sua volta, Beatrice trasformerà il suo disprezzo non solo in cortesia ma anche in amore. Tuttavia, che cosa significa la loro conversazione sull’amicizia?<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> *Molto rumore per nulla* rappresenta gli insegnamenti influenti del *De amicitia* di Cicerone, un dialogo che definiva l'ideale della "vera amicizia" e ne prescriveva i precetti. All'epoca della composizione di *Molto rumore per nulla* nel 1598, *De amicitia* di Cicerone fu tradotto nelle scuole grammaticali e, alla fine del Cinquecento, la traduzione inglese di John Tiptoft fu ampiamente letta nell'edizione a stampa di William Caxton. Sugli insegnamenti di base di *De amicitia* e sulla loro importanza, vedi Laurie Shannon, *Sovereign Amity: Figures of Friendship in Shakespearean Contexts* (Chicago: The University of Chicago Press, 2010). Le citazioni di Shakespeare sono tratte da *The Complete Works of William Shakespeare*, 5<sup>a</sup> ed., ed. David Bevington (New York: Longman, 2004). La versione italiana è tratta da *Tanto trambusto per nulla* trad. Goffredo Raponi, disponibile online.

<sup>3</sup> Per l'introduzione all'amicizia nella era moderna, si veda Carolyn James, Bill Kent “Renaissance Friendship: Traditional Truths and Dissenting Voices” in *Friendship: A History*, ed. Barbara Caine (New York: Routledge, 2009), 111-164, e Laurens J. Mills, *One Soul in Bodies Twain: Friendship in Tudor and Stuart Literature* (Bloomington, Ind.: The Principia Press, 1937). Per il concetto shakespeariano di amicizia si veda Tom MacFaul, *Male Friendship in Shakespeare and his Contemporaries* (Cambridge: Cambridge University Press, 2007).

Benedetto inizia questo cruciale scambio con Beatrice subito dopo che Ero è stata pubblicamente accusato di aver dormito (essere andata a letto?) con un'altra persona che non è il suo fidanzato. Entrambi i personaggi hanno obiettivi o scopi retorici diversi<sup>4</sup>. Benedetto desidera confessare il suo amore a Beatrice per la prima volta, ma Beatrice, anche se già innamorata di lui, rimane sconvolta da come Claudio ha trattato Ero. La loro conversazione inizia con Beatrice in lacrime mentre Benedetto cerca di consolarla:

BENEDETTO - Alla cugina vostra, son sicuro,  
è stato fatto un maledetto torto.

BEATRICE - Oh quale merito s'acquisterebbe  
con me quell'uomo che lo vendicasse!

BENEDETTO - E in che modo dovrebbe comportarsi  
per acquistarsi una tale amicizia?

BEATRICE - Il modo c'è; sol che manca l'amico.

BENEDETTO - Il modo: è cosa che può fare un uomo?

BEATRICE - Sicuramente, è compito da uomo,  
ma non siete voi quello...

(4.1.259-266)

Nello scambio di cui sopra Shakespeare gioca con due nozioni della parola "amico". La prima è sottintesa e si riferisce a "una persona con la quale si è sviluppato un rapporto stretto e informale di fiducia e intimità reciproche"<sup>5</sup>. Benedetto e Beatrice, in altre parole, si scambiano liberamente e onestamente idee e sentimenti<sup>6</sup>. Questa fiducia reciproca segna un cambiamento rispetto alle loro precedenti battaglie di ingegno. Mentre si sviluppa la cospirazione contro Ero, entrambi passano dalle battute comiche a una seria e onesta conversazione su come gestire la calunnia. Con tale onestà, la seconda nozione di "amico" è chiaramente articolata da Beatrice come quella di un alleato

---

<sup>4</sup> In senso teatrale, gli "obiettivi" si riferiscono a ciò che un personaggio desidera o cerca di realizzare. Per gli attori di formazione classica, gli obiettivi emergono da una lettura ravvicinata della sceneggiatura. Si veda Bertram Joseph, *Acting Shakespeare* (New York: Theatre Arts Books, 1960), 110, che sostiene che la "preparazione di un attore ad un ruolo" è una "questione di raggiungere la conoscenza intellettuale di ciò che le parole significano e perché il personaggio deve usarle; in questo modo si scopre l'emozione che in esse si esprime e perché il personaggio deve utilizzarle. In questo modo scopriamo l'emozione che in essi si esprime e l'obiettivo del personaggio" (enfasi dell'autore). Sulla retorica e lo spettacolo, vedi Travis Curtright, *Shakespeare's Dramatic Persons* (Madison, NJ: Fairleigh Dickinson University Press, 2016).

<sup>5</sup> Tutte le definizioni di "amico" provengono dal *Oxford English Dictionary*, 3ª edizione (Oxford, Oxford University Press, 2013) sotto la voce "amico, n. e agg.". La definizione qui sopra si riferisce alla parola come nome. D'ora in poi abbreviato come *OED*.

<sup>6</sup> Cfr. *De amicitia*, 6.22, dove si afferma che gli amici "possono confidarsi tutto". Per Cicerone l'amicizia richiede sincerità, franchezza e scambio senza timori o riserve.

o “una persona che si schiera dalla stessa parte di un altro in guerra, in un contesto politico o in un dibattito”<sup>7</sup>. Solo un alleato di Beatrice può assumere un "compito da uomo" e difendere Ero nel contesto politico del ripristino dell'onore di Ero e della sua famiglia.

In questo modo, il termine "amico" come "compito da uomo" invoca i costumi di alleanze e duelli. Ne *Il Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, apprendiamo che “la principale e vera professione del cortigiano deve essere quella delle armi”, che dovrebbe essere esercitata “con vigore” e in pegno "fedele" a "chi serve". Nel mondo femminile l'equivalente delle armi è “il nome della purezza”<sup>8</sup>. Un gentiluomo che si macchia di codardia, quindi, si può paragonare ad una donna che perde la sua reputazione di castità. In altre parole, la calunnia su Ero distrugge il suo status sociale a Messina, e, di conseguenza, qualsiasi cortigiano pretendesse di difendere il suo onore, sarebbe sfidato a duello.

In questo caso non si mette in discussione il coraggio di Benedetto, ma le sue amicizie. Beatrice sa che la reputazione di Ero può essere ripristinata solo da un duello riuscito contro il calunniatore<sup>9</sup>. Quindi lei comanderà a Benedetto di "uccidere Claudio" (288) proprio nel momento in cui lei e Benedetto sembrano essere più intimi che mai. Dopo che Benedetto dichiara a Beatrice: “nessuna cosa al mondo m'è cara più di voi” (267), la invita a metterlo alla prova:

BENEDETTO - Comandami di far qualunque cosa,  
io la farò per te.  
BEATRICE - Uccidi Claudio!  
BENEDETTO - Ah, questo proprio no, per tutto il mondo!  
BEATRICE - Se ti rifiuti, uccidi me. Addio.  
BENEDETTO - No, resta qui, Beatrice mia dolcissima.  
BEATRICE - Se pur restassi, da te son già via;  
d'amore in te non c'è nemmeno l'ombra.  
Lasciami andare, dunque.  
BENEDETTO - Ma, Beatrice...  
BEATRICE - Parlo sul serio, me ne voglio andare.  
BENEDETTO - Prima dobbiam far pace.  
BEATRICE - Sei più eroe nel dirmi di far pace  
che nel batterti contro un mio nemico.  
BENEDETTO - È tuo nemico Claudio?

Il duello a nome della famiglia di Beatrice, a quanto pare, è un "compito da uomo", ma non quello di Benedetto per la sua amicizia con Claudio, che è l'accusatore di Ero. Di conseguenza, Benedetto non è né un vero amante né amico di Beatrice. Quando Beatrice sostiene che Benedetto

<sup>7</sup> Si veda “amico” come nome, 2.b, in *OED*.

<sup>8</sup> Baldassarre Castiglione, *The Book of the Courtier: The Singleton Translation*, ed. Daniel Javitch (New York: W.W. Norton & Company, 2002), 24. Per *Il Cortegiano* come fonte shakespeariana si veda Philip D. Collington, ““Stuffed with all honourable virtues”: “*Much Ado About Nothing* and *The Book of the Courtier*”, *Studies in Philology* 103.3 (Estate, 2006): 281-312.

<sup>9</sup> Leonato non può difendere la reputazione di Ero per via della sua età. Si veda *Molto rumore*, 5.1.61-74.

vorrebbe essere suo "amico" senza combattere i suoi nemici, vuol dire che lui vorrebbe essere il suo amante senza essere il suo alleato<sup>10</sup>. Per Beatrice, essere amante senza una leale alleanza tra loro squalifica Benedetto come amante e amico.

Ora possiamo vedere come i diversi obiettivi di entrambi i personaggi corrispondano a idee di amicizia distinte ma collegate tra loro. Beatrice ha bisogno di un difensore con un'alleanza ufficiale con la sua famiglia, mentre Benedetto vuole diventare suo "amico", un compagno romantico<sup>11</sup>. Il matrimonio con Beatrice comprenderebbe essere sia il suo alleato che l'amante, ma Benedetto deve prima autenticare il suo amore. Di conseguenza, gli scambi di cui sopra confondono i ruoli di Benedetto di corteggiatore con quelli di un "amico" che offrirà a Beatrice un servizio fedele nella speranza di diventare suo marito.

La combinazione di questi sensi dell'amicizia non deve necessariamente ridurre i personaggi a soli amanti. Per essere sicuri, Beatrice mette alla prova l'amore di Benedetto per lei chiedendogli di sfidare Claudio, ma la sua prova richiede prima di tutto una notevole trasformazione delle alleanze di Benedetto. Da amanti, diventano alleati in difesa dell'onore di Ero, e da questa forma di amicizia come alleanza avanzeranno verso il matrimonio. Tornerò alla scena precedente alla fine di questo saggio, ma per ora voglio sottolineare come l'amicizia di Benedetto e Beatrice sia altrettanto importante quanto il fatto che questi due ex avversari diventino amanti.

## I.

Per cogliere il significato della trasformazione di Benedetto, torniamo alle drammatiche circostanze della scena di apertura dell'opera. Lì, Shakespeare presenta una particolare forma di amicizia maschile che è modellata dalle imprese belliche<sup>12</sup>. Don Pedro ritorna dopo aver sconfitto con successo il fratellastro, il bastardo Don Giovanni, e altri nemici non specificati in battaglia. Pedro perse "pochi in complesso e nessuno fra gli uomini di massimo rilievo", il che significa che nessun gentiluomo o aristocratico fu ucciso in battaglia sotto il suo comando. "È due volte vittoria", esclama Leonato in risposta, "quando si vince e si riporta a casa quasi del tutto intatte le sue forze" (1.1.7-9). Due di questi signori sotto comando di Pedro sono il signor Benedetto di Padova e un "giovin fiorentino, un certo Claudio" (10-11), ed entrambi si distinguono per il loro onorevole servizio<sup>13</sup>. Claudio "s'è dimostrato assai miglior soldato", "combattendo davvero da leone" sul campo di battaglia nonostante la sua giovane età (15-16 anni). Anche Benedetto "ha reso un buon servizio" in guerra (45 anni) e ritorna "sempre della sua vena scanzonata" (35-6). Infatti, "dalla

---

<sup>10</sup> Cfr. *De amicitia*, 22.84-5: "le persone che credono di avere degli amici pur calpestando la virtù, si accorgono alla fine di aver sbagliato, quando una grave circostanza li costringe a metterli alla prova. Ecco perché, e non bisogna stancarsi di ripeterlo, prima devi giudicare, poi voler bene, e non il contrario".

<sup>11</sup> Si veda "amico" come nome, 6: "partner romantico o sessuale, amante" (*OED*).

<sup>12</sup> Per il tema dell'amicizia e le armi si veda "Military Prowess" and "Honour and Reputation" in Keith Thomas, (Oxford: Oxford University Press, 2009), 44-77, 147-186.

<sup>13</sup> L'opera inizia a Messina, una città portuale nel nord-est della Sicilia che era sotto il controllo della Spagna nei tempi di Shakespeare. Don Pedro è spagnolo, ma i suoi due soldati sono italiani.

cima dei capelli ai piedi", afferma più tardi Don Pedro di Benedetto, "egli è tutto allegria" (3.2.8-10). L'umorismo di Benedetto lo distingue proprio quanto l'esperienza nella scherma a Claudio<sup>14</sup>.

Nonostante le differenze di grado, abilità o spirito, questi tre condividono un cameratismo nato sul campo di battaglia, una fratellanza militare. Raggiungono l'uguaglianza tra loro per il coraggio e il rischio condiviso; ognuno brama e protegge non solo il suo onore ma anche quello del suo compagno<sup>15</sup>. Tutti e tre ritornano come eroi e hanno già fatto pace con il vinto Don Giovanni, che entrerà in città con la benedizione di Don Pedro.

Nella stessa scena, però, Beatrice deprezza rapidamente il racconto del valore di Benedetto e, più sottilmente, solleva interrogativi sulle basi della sua amicizia con Pedro e Claudio. Comincia chiedendo quanti soldati Benedetto ha ucciso, come se non potesse credere che lui potesse avere successo sul campo di battaglia. Il Messaggero risponde che Benedetto è un buon soldato, "un gentiluomo con i gentiluomini ed un uomo con gli uomini, farcito delle più degne virtù" (53-4), un po' come l'incarnazione di un vero gentiluomo, coraggioso e cortese.

Beatrice si oppone a quest'ultimo sostenendo che Benedetto "cambia fede con la facilità con cui cambia la foggia del cappello", e che "cambia, a turno, un fratello d'armi al mese, giurando a tutti fratellanza eterna" (70-71, 67-68). Secondo lei, Benedetto non è né soldato né vero amico, ma un impostore o un opportunista. È "piacevole" con gli altri uomini e intrattiene gli altri più di quanto li nobilita<sup>16</sup>. Così Beatrice cerca di salvare Claudio. "Ah, Dio l'assisti quel nobile Claudio!" grida Beatrice, "Se gli si attacca la "benedettite"(8), gli costerà un migliaio di sterline prima che possa uscirne risanato" (83-85). Leonato spiega il commento di Beatrice come "una sorta di guerra allegra" (58), che comporta schermaglie di ingegno piuttosto che di armi, ma l'attacco di Beatrice mina anche le basi dell'amicizia maschile che egli esemplifica. Se Benedetto è tutto per tutti i signori e per tutti gli uomini, potrebbe anche essere infedele, un "fratello" solo di nome, che si limita a svolgere il ruolo di un amico fedele<sup>17</sup>.

Veniamo a sapere che Benedetto è migliore di quanto Beatrice immagini, ma il suo suggerimento di relazioni artificiose - amicizie basate sulla pretesa di onestà e fiducia - impregna lo spettacolo. In un primo momento, Claudio crede facilmente all'affermazione di Don Giovanni che Pedro lo ha tradito. Anche se Pedro aveva effettivamente corteggiato Ero per conto di Claudio, Claudio riflette in un soliloquio:

Dunque è certo: Don Pedro,  
l'amico, la vagheggia per se stesso,  
L'amicizia conosce la costanza

<sup>14</sup> Leonato si riferisce al "talento nel tirar di spada" di Claudio e "del suo costante esercizio di esso" (5.1.75), che è testimonianza dell'abilità e allenamento di Claudio. Si veda anche la minaccia di Antonio alla linea 84.

<sup>15</sup> Cfr. *De amicitia*, 19.69: "Ma il presupposto fondamentale dell'amicizia è mettersi al livello di chi è inferiore".

<sup>16</sup> Beatrice più tardi disprezza i servizi di Benedetto e descrive il suo umorismo chiamandogli "il buffone del principe, uno scimunitissimo individuo" (2.1.131).

<sup>17</sup> La presunta mancanza di fedeltà di Benedetto deriva dall'affermazione di Beatrice che una volta diede il suo cuore a Benedetto. Beatrice confessa: "uno me lo ha vinto già una volta ai dadi falsi" (2.1.267).

e la lealtà in tutte le altre cose  
eccetto che negli affari d'amore.  
Perciò gli uomini, quando s'innamorano  
faranno bene a usar la propria lingua  
(2.1.168-171)

Qui l'amicizia tra uomini in guerra diventa una competizione individuale per l'amore in tempo di pace. Di conseguenza, l'amicizia si trasformerà nell'affermazione di Claudio che ogni uomo dovrebbe guardare per se stesso. "Che ogni occhio negozi per se stesso", conclude, "senza fidarsi d'altri intermediari" perché "la bellezza è una maga" che distrugge la "lealtà" o fiducia su cui l'amicizia dovrebbe essere costruita (172-74).

Più tardi, Don Giovanni colpisce ancora fingendo amicizia sia con Claudio che con Pedro per convincerli che Ero è sessualmente attiva. "Meglio converrebbe al vostro onore", consiglia Don Giovanni a Claudio, di rifiutare Ero all'altare (3.2.109). Don Pedro associa immediatamente il suo onore a quello di Claudio, e gli promette: "Ed io, così come l'ho corteggiata per conquistarla a te, m'unirò a te nel coprirla d'infamia" (120-21). Ciò che emerge sia in Claudio che in Don Pedro è una superficiale preoccupazione per gli eventi e per le persone innescata da presupposti sbagliati sulle parole affidabili o meno, un distillato dell'originale critica di Beatrice all'amicizia maschile.

## II.

Eppure *Molto rumore* presenta una tipologia di amicizia. In contrasto con la finta buona volontà e vera malizia di Don Giovanni vi è l'autentica benevolenza di Don Pedro per Benedetto e Beatrice stessa. Don Pedro crede che Benedetto non sia "il partito più disperato" che conosca (2.1.359-60) e che Beatrice "sarebbe una moglie eccellente per Benedetto" (335). Don Pedro sa che cosa rivela la fine dell'opera; che Benedetto e Beatrice sono innamorati l'uno dell'altra, nonostante se stessi<sup>18</sup>. Per ingannare questi due affinché ammettano i loro sentimenti l'uno per l'altro, Don Pedro usa un inganno semplice. Lui, Claudio e Leonato parleranno dell'amore di Beatrice per Benedetto quando Benedetto è nelle vicinanze, e Beatrice ascolterà una conversazione similmente artificiosa sull'amore di Benedetto per lei. In questo modo, gli amici di Benedetto e Beatrice giocheranno con loro come "dei dell'amore", sostituendo le frecce di Cupido con il loro piano (366-68).

L'astuzia di Don Pedro non solo ha successo, ma rivela anche qualcosa di importante sul carattere delle persone che inganna. Quando Don Pedro parla dell'amore di Beatrice, aggiunge che l'abitudine di Benedetto di insultare le donne rappresenta uno "spirito facile al disprezzo" (2.3.182)<sup>19</sup>: "Io voglio molto bene a Benedetto, e vorrei che facesse, in umiltà, un esame di coscienza, per vedere quant'egli è immeritevole d'una sì bella e deliziosa dama" (205-7). L'autoesame ha effetto immediato. "Ho udito che concetto hanno di me", parla Benedetto in soliloquio dopo la partenza dei suoi amici, "dicono che mi gonfierei d'orgoglio se m'accorgessi

---

<sup>18</sup> Nonostante Benedetto e Beatrice lottino pubblicamente l'uno con l'altra, in segreto scrivono i sonetti d'amore l'uno per l'altra.

<sup>19</sup> Bevington indica la parola "sprezzante" come un miglior equivalente della voce originale "spregevole".



ch'è lei ad amarmi" (221-3). Egli conclude: "Non devo far mostra di vantarmene. Beati quelli che sanno ascoltare le critiche che a loro fanno gli altri e se ne san giovare per correggersi" (224-26). Benedetto vuole non "far mostra" di vantarsene davanti ai suoi amici e, pertanto, accetterà in umiltà l'amore di Beatrice. La sua professione d'amore, però, deriva dalla correzione del suo "spirito facile al disprezzo". Tale alacrità lo ridefinisce come nobile e quindi un buon partito per Beatrice.

Allo stesso modo, Beatrice risponde alle critiche mosse contro di lei con il pentimento. In una seconda scena di casuale ascolto, Ero chiama Beatrice "piena di sé", o piena di amore per se stessa, ed esclama: "Natura mai fece cuor di donna d'un impasto più fiero ed ostinato di quello di Beatrice" (3.1.56, 49-50). In risposta, Beatrice esclama: "Ah, che vampe di fuoco negli orecchi! E può essere vero?... Condannata fino a tal punto per il mio orgoglio e per il mio disprezzo?" (107-8). Così come Benedetto, anche lei decide di cambiare e dichiara in soliloquio:

Sdegno, addio!  
Addio, orgoglio virginale! Gloria  
di voi non vive più alle vostre spalle!  
Oh, Benedetto, seguita ad amarmi:  
te ne compenserò, addomesticando  
il mio cuore selvaggio alla carezza  
della tua mano.  
(109-12)

Siccome per Beatrice è importante come appare ai suoi amici, è in grado di diventare una persona migliore e meno cinica. L'influenza degli amici su di lei, analogamente come succede nel caso di Benedetto, ha un ruolo consultivo; gli amici segnalano i difetti che richiedono correzione, ma la rettifica deve venire dall'interno della persona stessa. In contrasto con Katherine de *La bisbetica domata* di Shakespeare, Beatrice domerà il suo "cuore selvaggio", e quel cambiamento le permetterà di ammettere i suoi sentimenti per Benedetto.

Ciò che finalmente emerge, poi, nei piani di Don Giovanni e Don Pedro, sono contrasti morali sul e nel contesto dell'amicizia. Le amicizie di Don Giovanni, così come i suoi consigli, nascondono uno stratagemma di vendetta, un uso dell'inganno per nuocere agli altri<sup>20</sup>. Dove la malizia di Don Giovanni semina discordia e mette in imbarazzo una donna innocente, le buone intenzioni di Don Pedro nei confronti di Beatrice e Benedetto li correggono dolcemente.<sup>21</sup> In altre parole, se Claudio si precipita a credere che il peggio siano gli altri, Benedetto e Beatrice sono

---

<sup>20</sup> Cicerone afferma che l'onestà è essenziale per l'amicizia: "Se, dunque, è indice di vera amicizia ammonire ed essere ammoniti - e ammonire con sincerità, ma senza durezza, e accettare i rimproveri con pazienza, ma senza rancore -, allora dobbiamo ammettere che la peste più esiziale dell'amicizia è l'adulazione, la lusinga e il servilismo. Dàgli tutti i nomi che vuoi: sarà sempre un vizio da condannare, un vizio di chi è falso e bugiardo, di chi è sempre pronto a dire qualsiasi cosa per compiacere, ma la verità mai" (*De amicitia*, 24.90). Don Giovanni rappresenta questo tipo di persona, un "falso" che finge buona volontà e affetto. "D'altronde, se la simulazione in ogni circostanza è un male, perché impedisce il giudizio del vero e lo adultera, allora è assolutamente incompatibile con l'amicizia. Cancella infatti la verità senza la quale non ha più senso la parola amicizia" (ivi, 24.92).

<sup>21</sup> *Benevolentia* e *caritas* sono essenziali per l'amicizia, le quali Falconer traduce come "buona volontà e affetto mutuo" in Ivi, 6.20. Si veda anche 6.21-22.

disposti a credere che lo siano loro stessi<sup>22</sup>. La preoccupazione personale e la diffidenza di Claudio lo inducono a odiare la stessa Ero che ha appena professato di amare<sup>23</sup>. Un onesto autoesame di Benedetto e Beatrice, invece, li libera a riconsiderare il matrimonio, l'istituzione stessa che entrambi avevano precedentemente deprezzato<sup>24</sup>. Secondo la logica dello spettacolo il disprezzo di Claudio per Ero è il risultato della menzogna, ma l'amore di Benedetto e Beatrice emerge dalla loro capacità di riconoscere le difficili verità su se stessi. Anche se è l'aiuto di Don Pedro che li permette di riconoscere queste verità, nel suo metodo manca il candore che le amicizie perfette dovrebbero includere<sup>25</sup>. Per trovare un esempio di buona volontà, parole sincere e amore reciproco per la giustizia nell'amicizia, dobbiamo quindi ritornare alla scena con cui comincia questo saggio.

### III.

Nella prima scena del IV atto Benedetto confessa a Beatrice: “alla cugina vostra, son sicuro, è stato fatto un maledetto torto”, ma si comporta ancora come se Claudio non fosse responsabile di questo atto. “È tuo nemico Claudio?” le domanda (259-60, 299). Tale posizione colpisce Beatrice come un'assurdità. Benedetto crede che a Ero sia stato fatto torto, ma non accetta il fatto che sia Claudio a farglielo. In risposta, Beatrice racconta come Claudio abbia suscitato le speranze di Ero per poi umiliarla il giorno del suo matrimonio gettandole “addosso calunniose accuse con spietato rancore” (303-4). Ero è stata “calunniata”, “insultata”, “per sempre rovinata” (311-12). Infatti, Beatrice vorrebbe sfidare Claudio da sola o trovare un amico che lo farebbe per suo conto. “Un uomo vorrei essere, soltanto per vedermela con lui!” esclama Beatrice, “avessi almeno a fianco a me un amico che facesse da uomo in vece mia”. Però il rifiuto di Benedetto significa che “la virilità, da queste parti, s'è ingaglioffita in coccole” e se lei stessa “non può essere uomo”, morirà “donna e indispettita” (316-18, 321-22).

Il rifiuto di Benedetto è davvero curioso per quello che aveva promesso a Leonato poco prima. Dopo che Ero è stata accusata, Leonato minaccia che se scopre che Claudio e Don Pedro si sbagliavano, “anche il più presuntuoso tra di loro ne dovrà rispondere”, perché Leonato non è senza “amici”. Leonato grida che gli accusatori di Ero troveranno

...vigili e deste

---

<sup>22</sup> Cicerone scrive che i veri amici accetteranno le critiche perché “ecco un'altra absurdità: chi è rimproverato non prova il dispiacere che dovrebbe provare, ma si dispiace per quello che invece non dovrebbe toccarlo: infatti non si addolora per aver sbagliato, ma si irrita di venir ripreso. Invece dovrebbe provare il contrario: dolore per la colpa e gioia per la correzione.” (Ivi, 24.90). Beatrice e Benedetto rispondono alla correzione con le caratteristiche di *verae amicitiae*.

<sup>23</sup> Nel momento in cui Claudio calunna Ero si guadagna l'amicizia di Don Giovanni, ma lo stesso atto trasforma Leonato e Benedetto nei suoi nemici. Così, la decisione di Claudio illustra l'insegnamento di Cicerone su coloro che hanno “orecchie chiuse” alla verità: “Se poi uno ha le orecchie chiuse alla verità e non può ascoltare dall'amico il vero, è il caso di disperare della sua salvezza. Acuto, come molti altri, è un detto di Catone: «Talvolta fanno del bene più i nemici irriducibili degli amici che sembrano compiacenti: i primi dicono spesso il vero, i secondi mai”. Ivi, 24.89-91. Si vedano i rimproveri di Claudio di Leonato e Benedetto in *Molto rumore* al 5.1.58-71 e alle righe 145-49.

<sup>24</sup> Quali esempi delle idee di Beatrice e Benedetto sul matrimonio prima che riconoscono il loro reciproco amore si veda 2.1.54-60 e 1.1.228-235.

<sup>25</sup> Cicerone scrive: “Nella vera amicizia nulla è finto, nulla è simulato, tutto è vero e spontaneo” (*De amicitia*, 8.26-7).



forza di membra e vigoria di spirito,  
efficacia di mezzi ed amicizie  
bastanti a regular con loro il conto. (192-99)

“Regolare il conto” significa che Leonato si vendicherà di loro, anche se lui, come Beatrice, sa che la sua famiglia avrà bisogno di un difensore, di un amico. Anche Benedetto comprende benissimo il significato delle parole di Leonato. Gli risponde così:

Voi sapete di che profondo affetto  
io sia legato al principe ed a Claudio;  
ma vi posso giurare sul mio onore  
che mi vorrò portare in questo affare  
con tanta segretezza e discrezione  
quanto ne adoprerebbe la vostra anima  
a occuparsi del vostro stesso corpo. (245-9)

Il profondo affetto di Benedetto ricorda la prima definizione di amicizia, ovvero “relazione di fiducia e intimità reciproche” che adesso Benedetto mette in contrasto con “l’onore” o il giusto modo di agire. Si scopre che l’amicizia maschile forgiata sul campo di battaglia è adesso distaccata dalla galanteria. In questo contesto, Benedetto è disposto ad abbandonare i suoi ex "amici" per diventare l’alleato di Leonato in difesa di Ero. In altri termini, gli amici di Benedetto lo hanno tradito con la loro condotta non etica. In entrambe le formulazioni, Benedetto appare il cortigiano più nobile dell’opera. Perché, allora, Benedetto inizialmente rifiuta l’appello di Beatrice? Secondo lui, Don Pedro e Claudio “sono la quintessenza dell’onore” e quindi Benedetto crede “se la loro saggezza, in questo caso sia stata in qualche modo fuorviata, non può trattarsi che d’una manovra di quell’altro, il bastardo Don Giovanni, la cui mente non fa che arrovellarsi a concepire oscene nefandezze” (186-90). Ecco il motivo perché Benedetto inizialmente rifiuta la richiesta di Beatrice di sfidare Claudio. Benedetto crede che Ero sia stata calunniata, ma dubita che sia stato Claudio a farlo.

Ritorniamo così agli obiettivi o alle motivazioni contrarie con cui questi personaggi hanno iniziato il loro dialogo. Benedetto vuole offrire la sua “mano” in amore a Beatrice, ma lei crede che egli debba prima tendere la sua “mano” in difesa di Ero:

BENEDETTO - Beatrice, aspetta; per questa mia mano, giuro che t’amo.

BEATRICE - E allora quella mano, se m’ami,  
vedi di usarla altrimenti  
che non a farci sopra giuramenti.

BENEDETTO - Dimmi, in coscienza: sei proprio convinta  
che Claudio abbia voluto ingiustamente  
far torto a Ero?

BEATRICE - Ne sono sicura

come d'avere in me una mente e un'anima.

BENEDETTO - Basta questo. Ritienimi impegnato  
a sfidarlo ed a battermi con lui.  
Ora ti bacio la mano e ti lascio.  
Ecco, per questa mano il signor Claudio  
Dovrà rendermi un conto assai salato.  
Giudicherai di me da quel che udrai. (323-34)

In definitiva, Benedick e Beatrice sono amici e amanti perché condividono la stessa idea e la stessa ricerca della giustizia<sup>26</sup>. "Ora ti bacio la mano e ti lascio" è un gesto teatrale di Benedetto per baciare la mano di Beatrice, ma quello che fa dopo quel bacio è meno chiaro. "Per questa mano il signor Claudio dovrà rendermi un conto assai salato" dice Benedetto. Se "questa mano" si riferisce a quella che tiene una spada, Benedetto potrebbe tenere la mano in aria prima di metterla sull'impugnatura della sua spada. In alternativa, può tenere la mano di Beatrice dopo averla baciata, giurando sulla sua mano e sul loro amore per adempiere al suo impegno. In entrambi i casi, quando Benedetto diventa "impegnato", il suo fidanzamento con Beatrice e la sua promessa di difendere Ero derivano dallo stesso giuramento<sup>27</sup>.

Con tale promessa, Benedetto e Beatrice possono essere intesi come amanti e amici<sup>28</sup>. Invece di vedere Benedetto come quello che sceglie l'amore sull'amicizia o Beatrice su Claudio, possiamo invece vedere Beatrice come l'amante e vera amica di Benedetto. Benedetto pone la domanda a colei di cui si fida di più, Beatrice – "Dimmi, in coscienza: sei proprio convinta che Claudio abbia voluto ingiustamente far torto a Ero?". Quando Beatrice vorrebbe essere un uomo per difendere da sola la cugina, offre a Benedetto l'opportunità di cambiare le sue alleanze. Anzi, Benedetto può diventare il suo "altro sé", un amico che condivide con lei un unico scopo, il ripristino della reputazione di Ero<sup>29</sup>. Anche se questi due amanti sono "troppo sagaci per far l'amore in modo pacifico", sono abbastanza saggi da riconoscere un'anima gemella l'uno nell'altra<sup>30</sup>.

---

<sup>26</sup> Beatrice mette da parte i vincoli sociali del suo genere non solo nei suoi modi espliciti ma anche a causa delle sue preoccupazioni per l'onore.

<sup>27</sup> Il gioco di parole è dell'autore. Shakespeare usa il termine "impegnato" non nel senso contemporaneo di un fidanzamento al matrimonio, ma come aggettivo al significato di chi è legato o giurato. Nonostante ciò, Benedetto intende che è legato sia a Beatrice che a Ero.

<sup>28</sup> Cicerone distingue le associazioni ordinarie dalle vere amicizie sulla base della virtù. L'amicizia è data dalla "natura" come "serva della virtù, non come compagno del vizio". Uniti dalla buona volontà, gli amici sono definiti dalle seguenti caratteristiche: entrambe le parti soggiogano i desideri di base per il guadagno; si diletano in ciò che è "equo e conforme alla legge"; esigono solo cose "onorevoli e giuste" l'uno dall'altro; e hanno cura l'uno dell'altro e si amano (*De amicitia*, 22.82-83). In 4.1, Shakespeare mostra che la richiesta di Beatrice affinché Benedetto sfidi Claudio è "onorevole e giusta" essendo anche manifestazione d'amore, sono ambedue segni dell'amicizia virtuosa.

<sup>29</sup> Cfr. Ivi, 22.82: "Invece è giusto prima di tutto essere uomini virtuosi e poi cercare altri simili a noi". I precetti di Cicerone, come un vero amico che è "un altro sé," o che gli amici condividono una sola anima (21.80, 6.23, 25.92) - erano già proverbiali per gli elisabettiani. Se 4.1 viene letto alla luce dell'insegnamento di Cicerone, Benedetto diventa un "uomo buono" accettando un "compito da uomo", e, così facendo, diventa come Beatrice, il suo *alter ego*, un amico.

<sup>30</sup> Anche se Cicerone considerava la perfetta amicizia come un rapporto esclusivo degli uomini, Shakespeare non esitò ad applicare l'insegnamento di *De amicitia* alle donne. In *Come vi piace* per esempio, Celia rimprovera Rosalinda, il che equivale ad una riformulazione di un amico come un altro sé. Quando Rosalinda cerca di distinguere il suo esilio dal

Infatti, lo spettacolo si conclude con una celebrazione di amore e amicizia. La trama di Don Giovanni viene scoperta, il duello evitato, e Don Pedro, Benedetto e Claudio sono tutti riconciliati. I membri di questo originale trio, però, diventeranno di nuovo amici a nuovi termini. Benedetto e Claudio saranno parenti attraverso il matrimonio; entrambi sposeranno le rispettive spose lo stesso giorno. Benedetto dice a Claudio "va' pur tranquillo, e sposa mia cugina", Ero (5.4.109). E quando Don Pedro deride Benedetto come "l'uomo che prese moglie", quest'ultimo aggiunge: "prendete moglie, date retta a me, prendete moglie:" (97-8, 120). Benedetto si ricongiungerà con il suo principe e Claudio, ma come "uomo che prese moglie", l'amico e amante di Beatrice.

TESTO PROVVISORIO

---

destino di Celia, Celia dice all'amica: "Rosalinda non possiede allora l'amore / Che ti insegna che tu ed io siamo una cosa sola" (1.3.88-89). In *Molto rumore*, Benedetto e Beatrice diventano "una cosa sola" attraverso l'amicizia prima di diventare un'unione in matrimonio. In altre parole, l'opera mostra come le donne possono essere amici degli uomini nel modo in cui gli uomini dovrebbero essere amici di altri uomini.